LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Zavarov

Ritratto di un campione che non è mai davvero arrivato in Italia

Sacha, dalla Russia senza amore

Taciturno, tutto casa e campo, Zavarov non ha amici e non si è ambientato - Ma le voci di un suo prestito sono state smentite dalla Juve

TORINO — Il Genoa lo corteggia ma lui non vuole separarsi dalla Signora Juventus. «*Lo scrivono i giornali, però io mi trovo bene a Torino, anche mia moglie, dopo un anno, si è ambientata: per il resto chiedete alla società, a fine campionato sarà tutto più chiaro*», taglia corto Aleksandr Zavarov, abbozzando un sorriso, prima di infilarsi, quasi di corsa, nello spogliatoio.

«*Le voci di un suo trasferimento non hanno senso*», commenta Dino Zoff che continua a credere nelle qualità dello «zar» ucraino malgrado i chiaroscuri di una stagione contraddittoria e con pochi momenti di vera gloria e di prestazioni all'altezza della fama che si era meritatamente conquistato agli «europei» di Monaco'88.

Resterà, dunque, ma l'ex leader della Dinamo Kiev, dieci mesi dopo il suo... sbarco sul pianeta Juventus, resta indecifrabile come uomo e come calciatore. L'identikit è difficile anche per i compagni, per l'allenatore e per i dirigenti, non solo per i giornalisti che, senza l'interprete, lo trovano sfuggente, quasi mai disponibile al botta-risposta.

Il problema della lingua, che rende faticoso il dialogo, non spiega tutto. Timido, riservato, anche quando non ha più avuto bisogno del vocabolario italo-russo per farsi capire con frasi elementari, si è trincerato dietro il silenzio e, raramente, ha aperto la guardia ai suoi interlocutori. Come se avesse paura di parlare. Come se invisibili microfoni-spia fossero disseminati sul suo cammino, in sede, nella villa di Valsalice che, per un anno, ospitò Ian Rush, il disadattato gallese, nostalgico della sua Flint.

«*E' un bravo ragazzo, non l'ho mai visto arrabbiato ma lo conosciamo poco e non è facile dare un giudizio: Altobelli ed io lo abbiamo invitato ad uscire con noi, lui preferisce restarsene a casa*», dice Stefano Tacconi. Capace che viene da un mondo e da una mentalità diversi da quelle occidentali e che è normale proceda con cautela. «*Sa di dover tornare, un giorno, in Russia e non si sbilancia*», aggiunge il portiere. Non fu espulsio neppure con Zoff che, vedendolo in difficoltà, per cercare di migliorarne il rendimento gli chiese in quale posizione avrebbe preferito giocare: «*Dove decide lei*», rispose. Il massaggiatore De Maria lo definisce «*tranquillo, bravo, molto educato ma poco loquace*». Chi, più di altri, entra un po' nell'intimità di Zavarov, è Marino Magrin, suo compagno di camera in ritiro.

«*Ormai parla un italiano comprensibile, si fa capire, è intelligente e sa cosa vuole, ma sta sulle sue perché teme di sbagliare ad esprimersi, tuttavia ride, si concede qualche battuta, senza essere esuberante o strafottente*», così lo fotografa Magrin. E rivela che, tra loro ed anche con altri bianconeri, chiacchierano di tutto, perfino di politica e di Gorbaciov «*con misura, naturalmente*». La «glasnost», la trasparenza, non ha ancora del tutto contagiato Zavarov che, lontano dal suo Paese, si muove con i piedi di piombo (talvolta anche sul campo dà la stessa sensazione pur con lampi di classe) ma è aggiornatissimo, grazie ai giornali russi che gli arrivano una volta la settimana e alla nostra tv.

Forse, nei periodi più critici, avrebbe voluto sfogarsi ma si è tenuto tutto dentro. Quando Zoff lo escluse a Napoli in Coppa Uefa, la notizia fece scalpore in Unione Sovietica. Lui ne soffrì moltissimo e non lo manifestò con nessuno. «*Gli stamo sempre stati vicini, aiutandolo: ognuno di noi sa dove sbaglia e dove può e deve migliorare, anche Sacha che gioca nel suo ruolo ma, da due anni, non fa vere vacanze e non vede l'ora di finire questa sua prima avventura italiana per ricaricarsi*», spiega Magrin. Zavarov non ha mai dato l'impressione di invidiare i colleghi che guadagnano cifre astronomiche rispetto al suo stipendio inferiore ai due milioni, perché sul piano economico non ha problemi (vitto, alloggio, auto, vestiti ed extra, premi compresi, sono tutti a carico della società) ma è frastornato dal tipo di vita diverso da quello cui era abituato, dalle pressioni dell'ambiente. A Kiev pensava quasi esclusivamente al calcio, che lo assorbiva per gran parte della giornata, a Torino, dopo l'allenamento, va anche a fare la spesa e conduce un'esistenza molto ritirata, in famiglia, con moglie e i due figli in tenera età. I discorsi più lunghi, con un estraneo, li fa con l'insegnante di italiano. E non può pensare... ad alta voce.

Bruno Bernardi

Sonetti in arrivo al Napoli

Ormai insanabile il dissidio tra Bianchi e la società - Ferlaino in lizza per Vierchowod - Pioli al Milan - Il Toro blocca il brasiliano Charles

MILANO — Ottavio Bianchi sta facendo le valigie: lascia Napoli. Sul binario per Fiorignotta, ecco profilarsi Sonetti, il tecnico che ha portato l'Udinese in A e che lavorò molto bene a Bergamo. Ferlaino e Moggi hanno agito in silenzio ma Bianchi, a quanto pare, sapeva. Sonetti è un «duro», un toscanaccio che ama parlare chiaro: e l'uomo che Ferlaino vorrebbe per sollecitare l'ambiente, per riportare l'ordine. Però Marchesi continua a godere di una buona corrente di simpatia. Dunque «spareggio» fra i due per la panchina del Napoli. Ieri a Soccavo Ferlaino ha incontrato Moggi, Maradona, Bianchi e la squadra poi, dopo mezz'ora di colloquio, se n'è andato. Ma parlato per tutti Moggi: «*Il presidente ha voluto rincuorare la squadra, spronarla dopo queste polemiche, incitarla per il finale di stagione che vede il Napoli in lizza per il secondo posto e per la Coppa Italia. Bianchi? Non sono tenuto a parlarne. Se esiste un problema, se ne riparlerà dopo il 28 giugno. La situazione è identica a quella che precedeva la finale di Stoccarda*».

La situazione è insanabile: Bianchi lascia il Napoli ma trova occupata la panchina della Roma, che lo voleva diversi mesi fa e si trovò spiazzata quando Ferlaino sembrava aver ricomposto il dissidio. La occupera Radice: l'ha voluto Mascetti anche se Viola aveva altri obiettivi. Anche la Roma cambierà le carte in tavola? Sonetti o Marchesi dunque per il Napoli ma sarà un tecnico «interlocutorio»: Ferlaino (anzi... Maradona) ha già prenotato Bilardo.

Anche il Napoli si è inserito nell'asta per Vierchowod che, a quanto pare, è più concupito di Vialli. Lo volevano Milan e Juve; ora anche Ferlaino si è aggiunto nell'elenco dei pretendenti. Vierchowod potrebbe indossare l'azzurro al posto di Pellegrini con Bianchi in partenza, Renica restera.

La Juve è sempre in attesa di notizie dalla Russia: oramai è questione di giorni. Aspettare la fine del campionato potrebbe essere controproducente, meglio definire la situazione prima. Un ai o un no ad amici come prima, in attesa che passi questo Mondiale. Una cosa è certa: non sarà Diaz la punta dei bianconeri. Semmai piacerebbe Muller ma questo è un altro discorso. A Torino certi «matrimoni» sono vietati.

Un altro parmigiano per il Milan: dopo Ancelotti e Berti, ecco Stefano Pioli, 24 anni, «scoperto» da Mora in una giovanile e valorizzato nel Parma prima di essere ceduto alla Juve. Troppi infortuni caratterizzarono il suo periodo bianconero anche se molti credevano in lui. Ma a Verona ha dimostrato di essere tornato fisicamente a posto e il Milan lo ha acquistato. Maldini ha rinnovato il contratto sino al '93.

Dal Brasile una «bomba» per il Torino: è in arrivo Charles, il re di Bahia. Il presidente della società, Maracaja, ha dichiarato: «*Per rinnovare il contratto Charles Fabian Santos mi ha chiesto uno stipendio tre volte superiore a quanto incassano tutti gli altri assieme. E' impossibile accontentarlo, lo cederò al miglior offerente, il Torino. La società granata è pronta a prenderlo anche qualora finisse in B. Il ragazzo è esploso nell'arco di un anno al punto di entrare nel giro della Seleção. Lazaroni lo farà giocare nei prossimi giorni in Svezia e Danimarca a fianco di Careca*».

Giorgio Gandolfi

INTANTO LAUDRUP DICE ADDIO ALL'ITALIA

Aleksandr Zavarov con Michael Laudrup: il russo resta, il danese lascia la Juventus e salta sia l'amichevole di stasera a Giulianova che la gara di Pescara. Saluterà il pubblico torinese fra due domeniche con il Verona poiché la società, per rispettare le clausole con la Federcalcio della Danimarca, ha dovuto dargli il permesso di giocare in Nazionale nel triangolare con Svezia e Brasile. A Giulianova (20,45), Zoff schiera: Tacconi; Bruno, Cabrini; Galia, Bris, Tricella; Mauro, Barros, Altobelli, Zavarov, De Agostini. Poi Bodini, Buso, Favero, Magrin, Fingitore e Giampaolo

■ I calciatori in trasferta non voteranno

ROMA — «*Non ci sono leggi che permettano deroghe*». Con questo asciutto comunicato il ministero degli Interni ha risposto picche alla richiesta, avanzata da Lega e Federcalcio tramite il Coni, di consentire ai calciatori impegnati domenica in trasferta di votare egualmente per le Europee. A lanciare la proposta erano stati alcuni juventini, presto imitati da molti colleghi e sostenuti dall'avvocato Campana. Bocciate per diversi motivi le ipotesi di anticipare al sabato o alle 14,30 l'inizio delle gare, ci si era orientati verso la soluzione più indolore: permettere ai calciatori in trasferta, purché muniti di certificato elettorale, di presentarsi ad un seggio della città in cui dovevano giocare. Il Coni ha prontamente interpellato il ministero degli Interni, il quale non ha però trovato appigli giuridici cui ancorare il desiderio dei calciatori. Un desiderio comune a tutti coloro (dagli artisti ai ferrovieri) che svolgono un lavoro che li porta la domenica lontani dalla città di residenza.

I rossoneri vincono una gara dai toni accesi giocata davanti a ventimila spettatori a San Siro

Supercoppa vera, Milan spettacolo

Vialli porta in vantaggio la Sampdoria, poi dilaga la squadra di Sacchi Rijkaard sigla il pareggio, Mannari e Van Basten (su rigore) fanno tris

■ Sacchi: «Onore al bel gioco»

MILANO — C'è voluto l'invito insistente del presidente della Lega, Nizzola, per convincere Berlusconi a lasciare la tribuna prima della fine per andare in campo a ricevere dallo stesso Nizzola la prima Supercoppa. Forse il presidente del Milan era rimasto deluso dalla mancanza del grande pubblico che non aveva mai disertato San Siro: ha concesso comunque un albi ai suoi sostenitori dicendo che «*la diretta in Lombardia da parte di Canale 5 ha indotto la maggioranza a restarsene a casa*». Lo stesso Berlusconi ha precisato che l'interessamento del Milan a Vialli «*si è affievolito in quanto abbiamo già dire si attaccanti. Semmai ci interessano Vierchowod e Carboni, sarebbero l'ideale per la nostra difesa*».

Molto controllato il commento di Arrigo Sacchi dopo i rituali festeggiamenti in campo: «*La nostra serie d'imbattibilità si è portata a 26 partite senza sconfitta. Anche stavolta abbiamo onorato il gioco contro una degna rivale*».

I bluceriahati hanno disertato la sala stampa: c'avevano con l'arbitro?

n. s.

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — La gente rossonera l'aveva quasi dimenticato, quello scudetto, sovrastato com'è dal trionfo in Coppa Campioni. E quella Coppa Italia l'aveva scordata pure il pubblico sampdoriano, la squadra blucerchiata inseguе già la prossima nel ritorno con il Napoli il 28 a Cremona.

L'arbitro D'Elia, comunque, ha fatto il suo dovere comandando il calcio d'avvio nei vuoti del futuro megastadio. Sembrava più che mai un cantiere, ieri sera. Addetti ai lavori pochi anche in tribuna stampa, in tutto meno di 20 mila persone. Ma gli assenti hanno avuto clamorosamente torto, smentiti dalle due squadre, vivaci e decise nel darsi battaglia malgrado le assenze di Maldini, Gullit, Virdis e Donadoni fra i rossoneri; Mancini, Mannini e Luca Pellegrini e Cerezo fra gli altri.

I venti giocatori, portieri esclusi, fedeli interpreti del gioco corto voluto dai due tecnici, si sono contesi il pallone in trenta metri scarsi, che restavano trenta non importa chi attaccasse. Una ripassata di calcio nuovo anche a fine stagione, almeno Milan e Samp non hanno tradito i loro moduli e il loro spirito. Fra i rossoneri sorprendevano il ritmo di Colombo e la voglia di fare di Van Basten, fra i bluceriahati il più vispo era Salsano, ma positivo anche l'avvio di Dossena.

Malgrado le assenze, la squadra di Sacchi ha preso subito in pugno le redini del gioco: tre conclusioni nei primi cinque minuti, con la difesa ligure in affanno. Appena Vialli tentava un'uscita (8') la botta di Colombo lo stendeva, tanto per far capire che vento spirasse. La Samp prendeva qualche iniziativa dopo dieci minuti e al 13' andava in gol. Vialli sulla trequarti apriva un lancio perfetto per Stefano Pellegrini e chiedeva il cross sul quale Colombo era in ritardo: la botta al rimbalzo del Gianluca bluceriahiato carambolava sul primo montante e finiva nel sacco.

Subito Vierchowod evitava due volte il pareggio prima anticipando Van Basten (respinta di Pagliuca su punizione di Rijkaard), quindi opponendosi ad una botta di Tassotti. E al 18' l'arbitro D'Elia perdonava una spinta di Van Basten allo stopper: vis libera all'attaccante olandese, centro dalla destra, colpo di testa dell'altro «tulipano» Rijkaard e pareggio. Al 33' il giovane Lantignotti non credeva alla prontezza di Tassotti ed il lancio perfetto del terzino cadeva nel vuoto. Con Mannari al posto di Lantignotti, il Milan accentuava la pressione nel secondo tempo. Già al 48' Pagliuca doveva andare a placcare (ammonito) Ancelotti fuori area, ed al 50' (con D'Elia spettatore immobile) Vierchowod e Stefano Pellegrini «pizzicavano» Van Basten in area scontrandosi anche fra loro. Vierchowod usciva, rientrava zoppicante e lasciava il campo al 57': Lanna andava su Van Basten, Dossena arretrava, ed entrava Pradella come spalla di Vialli.

Al 62' non bastava la correzione di Mannari su colpo di testa di Rijkaard per battere Pagliuca, bravissimo nel volo, e due minuti dopo non bastava a Pradella (per sbagliare) di essere lasciato in fuorigioco in comoda posizione per il tiro. Non sbagliava però al 72' Mannari il quale, su cross di Evani, rubava il tempo all'impacciato Lanna per battere Pagliuca con una staffilata secca e angolata. Il Milan continuava, lo stesso Mannari era atterrato in area da Pagliuca allo scadere del tempo. I rossoneri chiamavano il portiere Galli per il tiro, Sacchi si alzava dalla panchina e lo rimandava al suo posto. Così toccava a Van Basten che da dischetto siglava il 3-1.

Bruno Perucca

3-1

Milan: G. Galli 6; Tassotti 6,5, Costacurta 6,5; Colombo 7, F. Galli 6 (85' Mussi sv), F. Baresi 7; Lantignotti 6 (46' Mannari 6,5), Rijkaard 7, Van Basten 7,5, Ancelotti 6,5, Evani 6,5. All.: Sacchi 7.

Sampdoria: Pagliuca 6,5; Lanna 6, Carboni 6,5, Pari 6,5 (73' Breda 6), Vierchowod 6 (57' Pradella 5), Bonomi 6, Victor 6, S. Pellegrini 6,5, Vialli 6,5, Salsano 7, Dossena 6,5. All.: Boskov 6.

Arbitro: D'Elia 5.

Reti: 13' Vialli, 18' Rijkaard, 72' Mannari, 92' Van Basten (rig.).

Ammoniti: 39' Tassotti, 48' Pagliuca.

Spettatori paganti 19.412; incasso 375.081.000 lire.

Nizzola a muso duro

«Le proteste di Boskov sono fuori luogo: la data della Supercoppa è stata concordata»

MILANO — «*La data della Supercoppa era stata fissata dalle due società di comune accordo e in tempi non sospetti*». Luciano Nizzola, presidente della Lega, interviene sul «caso» originato dalla partita giocata ieri a S. Siro e che potrebbe avere riflessi sulla lotta-salvezza.

«*Le proteste del signor Boskov* — ha detto Nizzola — *non trovano riscontro nella società bluceriahiata anche perché la Supercoppa, dopo essere stata istituzionalizzata dalla Lega, è stata concordata dai due presidenti interessati. Compresi i diritti televisivi che non rientravano nell'accordo Lega-Rai e che pertanto sono stati ceduti a Canale 5 dalle stesse società. Non è vero che qualcuno si è permesso di gestire la vicenda nel proprio interesse: anzi lasciatemi dire che la Lega è molto attenta perché ciascuno svolga il proprio ruolo senza compromettere i diritti degli altri*».

In effetti l'idea della Supercoppa era partita da Milan e Samp e la Lega ne aveva fissato l'esecuzione dapprima il 14 settembre e poi il 18 ottobre. A causa dell'Olimpiade e delle Coppe, la sfida era stata rinviata a dicembre e nuovamente rinviata. Due mesi fa, quando la lotta per la retrocessione era ancora in alto mare, il Milan era tornato alla carica e «*di comune accordo con la Sampdoria, dopo un tentennamento di Mantovani*», aveva chiesto di giocare il 14 giugno, cioè nell'unica data disponibile. Qualora non fosse stata d'accordo la Samp, il Milan avrebbe giocato con il Brasile che è in tournée in Europa. L'accettazione da parte della Samp ha indotto la Lega a concedere questa data, senza immaginare che proprio alcune partite di domenica prossima (Milan-Ascoli, Samp-Lazio) diventavano determinanti per la retrocessione.

Dunque, nessuna pressione esterna: anche perché in Lega, con l'avvento di Nizzola, sono stati respinti con fermezza tutti i tentativi di «assalto».

Lo stesso gruppo televisivo di Berlusconi ha cercato vanamente di trasmettere in diretta partite che registravano il tutto esaurito come Milan-Juventus, Milan-Inter e anche Napoli-Milan. Anzi ultimamente la Lega ha revocato il nullaosta ad alcune Tv private che lavorano a stretto contatto con la Fininvest: ovviamente perché non hanno rispettato gli accordi presi, violando apertamente il contratto esistente fra Lega e Rai-Tv.

Tutto questo sta a significare che l'anno prossimo l'eventuale Supercoppa italiana si giocherà a settembre o ottobre, proprio come avviene in Inghilterra per la Charitas Cup.

g. gand.

Tapie, il presidente dell'Olympique smentisce l'Equipe

«Maradona a Marsiglia? E' una storia già chiusa»

«Agnelli mi aveva detto: se ci provate, lei e Ferlaino siete morti»

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI — «*Maradona? E' un affare chiuso, non voglio più sentirne parlare. Non ci ho mai creduto, non ho mai sognato, nemmeno un minuto. Il giorno in cui Maradona vorrà veramente incontrarmi, il colloquio si può organizzare in mezza giornata. Ma anche senza Maradona posso garantirvi fin d'ora che l'Olympique Marsiglia l'anno prossimo sarà una grande squadra*».

Bernard Tapie, il miliardario «padrone» dell'Olympique, neo campione di Francia, ha detto «basta» (e lo ha detto proprio così, in italiano) a Maradona, ai Napoli e a Ferlaino «*che non desidera parlarmi*». L'argentino resterà a Napoli, l'Om — come la chiamano i tifosi — si rinforzerà in modo diverso perpunare al traguardo mai raggiunto da una squadra francese: una coppa europea. La più prestigiosa, la Coppa dei Campioni, che Tapie vuole strappare a colui al quale viene spesso paragonato, Silvio Berlusconi, e al suo Milan.

In un'intervista al quotidiano sportivo «*L'Equipe*», richiamata in prima pagina da un'enorme foto a colori di Maradona palla al piede, Tapie spiega i retroscena della vicenda. Una trattativa mancata fin dall'inizio perché, stando a quanto afferma il presidente dell'Om, non c'era volontà di imbastiria da parte del Napoli e di Maradona, e convinzione da parte marsigliese. «*Non ho telefonato a Ferlaino trentina di volte, come hanno scritto i giornali italiani. L'ho cercato una volta, non c'era, allora ho richiamato più tardi ed ho lasciato il mio numero di telefono. Non mi ha telefonato, e per me la faccenda è finita lì, perché Maradona appartiene al Napoli e il suo presidente non desidera parlarne. Tutte le altre telefonate le ha fatte qualcuno che si è spacciato per me*».

Tapie pare serenamente rassegnato, fa buon viso a cattivo gioco. Porta la testimonianza di Gianni Agnelli che «*era sulla mia barca il giorno dopo l'incontro a Napoli tra il nostro di, Hidalgo, e Maradona. Sa che cosa mi ha detto? Mai il Napoli lascerà partire Maradona. E se per caso il suo presidente ci decidesse a cederlo, sarebbe un uomo morto, e anche lei... Parlando di me, rideva. Parlando dell'altro, di Ferlaino, no*». Al di là degli aneddoti, più o meno colorati, di Tapie, «uomo di spettacolo» prima ancora che finanziere, resta la sensazione di una trattativa finita sul nascere che però Tapie avrebbe volentieri proseguito almeno per qualche tempo. Senza troppe illusioni ma tenacemente, come è nel carattere dell'uomo, figlio di un operaio comunista di Parigi, divenuto miliardario e celebre grazie al riciclaggio di aziende decotte. Oggi, a 48 anni, è a capo di un piccolo impero che comprende le pile Mazda e Wonder, le biblanze Terallion, i jeans Wrangler. E l'Om.

Tapie scarica la responsabilità del «pasticcio» sulle spalle del manager francojugoslavo Michel Basilevitch, presunto mediatore tra Maradona e l'Om. «*Non è mai stato, e non sarà mai incaricato dall'Olympique di trattare un affare qualsiasi. Quando voglio un giocatore non ho bisogno di passare per un intermediario. Un mese fa Basilevitch ci chiese: volete Maradona? Non ho creduto a questa storia e non ho risposto ai suoi solleciti. Poi Hidalgo ha ottenuto l'appuntamento col giocatore ed allora gli ho dato l'ok. Ma ha svelato il segreto troppo presto... Il signor Basilevitch, per quanto mi riguarda, era può fare una sola cosa: ritornare rapidamente la dov'era. Nell'oblio*».

Paolo Poletti

■ Ricostruita la tribuna Monte Mario

ROMA — Verrà abbattuta e ricostruita ex novo la tribuna «Monte Mario» dell'Olimpico. Lo ha deciso la Giunta Esecutiva del Coni. Il rifacimento costerà 31 miliardi, portando a quota 154 il «conto-spese dell'operazione di lifting dell'Olimpico. Gattai ha spiegato le ragioni che hanno convinto il Coni ad optare per l'ipotesi più onerosa: «*Avremo 3000 posti in più, con notevoli vantaggi economici, un miglioramento della visibilità e l'eliminazione del dislivello fra tribuna e curve*».